



DICIAMOCI TUTTO

Trasparenza? Nel Belpaese è come il vento

GIANNI DE FELICE

PARAFRASI, MOLTO LIBERAMENTE, i bellissimi versi di Enrica Bonaccorti diventati canzone popopare: la trasparenza, sai, è come il vento. Infatti, come il vento tira ora da una parte e ora dall'altra. E come il vento solleva a volte tanta polvere da coprire tutto e appannare la vista anche a quelli che, illusi, vorrebbero vedere. Se ne fa un gran parlare, di trasparenza, ma guai a passare davvero la spugna sui vetri per disappannarli. Tutti la cercano, nessuno la vuole. Contraddizione tipica degli usi e costumi del paese, sintetizzabile in una sola facilissima parola: ipocrisia.

Quando i volontari di Civicum – grande fondazione che si batte per la trasparenza dei conti pubblici, dunque per l'accessibilità e la comprensibilità dei bilanci di Comuni, Regioni, Stato – si recarono, qualche anno fa, al Comune di Milano per richiedere l'ultimo bilancio consuntivo approvato, si sentirono domandare: "Perché lo volete?" Risposta: "Perché siamo cittadini milanesi contribuenti e ne abbiamo diritto. Diteci voi, piuttosto, perché vi meravigliate?" Controrisposta: "Perché nessuno lo ha mai chiesto". Ci vollero molte ore, 180 euro, 360 fotocopie e due valigie per ottenere quello che in qualsiasi città europea, non italiana, si ottiene raggiungendo su Internet il sito della municipalità e scaricando la voce "bilancio".

Fu allora che quelli di Civicum scoprirono che erano meno di dieci i Comuni italiani che mettevano on line almeno da cinque anni i loro bilanci. Civicum ora classifica la trasparenza – cioè accessibilità e chiarezza – dei primi venticinque Comuni italiani: sono soltanto tre a ottenere un punteggio pieno. Non c'è da meravigliarsi, visto che nel nostro paese neanche lo Stato informa compiutamente i cittadini contribuenti su come vengono

spesi i loro soldi. Su Internet ci sono molti dati, molte sintesi, molti quadri e tabelle, ma il "bilancio consuntivo approvato" non si trova. Perché tanto riserbo? L'ossessione – a volte un po' pelosa – della privacy tocca anche la spesa pubblica?

Questa faccenda – a volte un po' comica – che tanti documenti sono pubblici, ma per averli bisogna richiederli espressamente, spiegando perché li si vuole, affrontando il disagio di pellegrinaggi negli uffici, code agli sportelli e spese per gli immancabili "diritti" fa sorridere, riportando alla mente una vecchia barzelletta. Chiamati da una signora per lo scandalo che, secondo lei, un esibizionista dà esibendosi nudo da una finestra al di là della strada, i carabinieri guardano attentamente in giro e osservano, sorpresi, che non si vede alcuna oscenità. "Sì, ma se vi arrampicate sull'armadio..." spiega la donna. Ecco la trasparenza che gli italiani devono ottenere arrampicandosi sugli armadi. Le dichiarazioni dei redditi dei contribuenti sono pubbliche dal 1973, ma "pubbliche" tra virgolette. Non possono stare su Internet, ha detto il Garante: possono essere date solo a chi ne chiede una, lascia nome e cognome e spiega perché la vuole. Insomma, solo a chi si arrampica sull'armadio.

E' il divertente concetto del "pubblico" tra virgolette. Una volta fu varata una legge quasi seria, la n. 241, che sanciva il diritto dei cittadini ad accedere agli atti della pubblica amministrazione, fatti salvi quelli se-

gretati per ragione di Stato o esigenze di sicurezza e militari. Ma poi, a poco a poco, a forza di interpretazioni e aggiornamenti e ritocchi, dinanzi a questo "diritto" sono stati eretti tanti ostacoli e scavate tante buche da renderlo, di fatto, poco esercitabile. La trappola più abile è stata quella della "legittimazione attiva". Cioè: caro cittadino, tu hai diritto, sì, ad accedere a questo atto pubblico, ma devi dire chi sei e se hai un "legittimo interesse" ad accedervi. Bravi: e se il Signor Burocrate non riconosce la legittimità dell'interesse del richiedente? Semplice: si rinuncia o si va dal magistrato, che è solo un modo più costoso di rinunciarvi.

Cultura della opacità in nome del Diritto. Abbiamo affidato a un Garante il compito di proteggere più la reputazione di un delinquente che la sicurezza dei cittadini perbene. Non ci viene concesso di tutelarci sapendo che il nostro vicino è un pluricondannato per pedofilia (solo le iniziali sui giornali) o che il signore del piano di sotto è in costante terapia psichiatrica (la salute è un dato sensibile). Dobbiamo fare una pratica per sapere come la pubblica amministrazione spende i quattrini che le versiamo con imposte e tasse. Se si mettono su Internet dati dichiarati pubblici da una legge del 1973, succede il putiferio che sapete. E sogniamo di fare riforme liberali? Parafraasi ancora i bellissimi versi di Enrica Bonaccorti: "La trasparenza, sai, è come il vento".

GIANNI DE FELICE